

Sui suffissi diminutivi  
di NICOLA GRANDI

(Draft version of Nicola Grandi *Sui suffissi diminutivi*, “Lingua e Stile”, 4, 627-653)

## 1. Premessa

Nell’ambito degli studi linguistici, e più specificamente morfologici, l’attenzione accordata ai cosiddetti ‘valutativi’ è stata in genere occasionale, nonostante il tema in esame rappresenti un aspetto estremamente significativo dello studio linguistico, in quanto costituisce il punto d’incontro di vari componenti dell’apparato descrittivo della linguistica: morfologia, fonologia, sintassi, semantica e pragmatica.

Nel corso degli anni si è giunti ad una tacita identificazione dei ‘valutativi’ con i suffissi diminutivi (*gattino, ragazzetto, famigliola, cavalluccio*, ecc...), escludendo dall’indagine altri fenomeni, non necessariamente morfologici, che possono essere ricondotti all’etichetta ‘valutazione’:

- realizzazioni lessicali o allomorfe (*avanotto, lattonzolo, cerbiatto*)
- suffissi accrescitivi (*gattone, ragazzone*)
- alcuni casi di prefissazione (*super-eroe, super-campione, maxi-schermo, mini-bus, mini-bar*)
- il cosiddetto superlativo di nomi (*campionissimo, presidentissimo, finalissima*)
- la reduplicazione di parole (*caffè caffè, burro burro, piccolo piccolo*)
- la reduplicazione degli stessi suffissi (*un gattino ino ino; un piedone one one*)
- la modificazione sintattica (*elefante piccolo*)

Circoscrivendo dunque questa rassegna ai suffissi diminutivi e scorrendo la più recente bibliografia, si nota inequivocabilmente che il tema in esame non ha richiamato sistematicamente l’attenzione dei linguisti.

L’unico tentativo di proporre un’analisi ‘unificante’, che riconduca cioè ad un quadro teorico organico e omogeneo tutti gli aspetti legati all’uso dei diminutivi, è il lavoro di Georgette Dal [1997], il cui scopo è quello di elaborare una grammatica del suffisso diminutivo francese per eccellenza, *-et(te)*. Questo lavoro è naturalmente limitato al francese, ma offre una serie di suggerimenti che è utile tentare di approfondire. Nel seguito di questo contributo, perciò, cercherò in primo luogo di sintetizzare e schematizzare il percorso seguito da Dal [1997], poi di operare un confronto delle sue conclusioni con quelle raggiunte da chi, prima di lei, si è occupato del medesimo argomento e infine di verificare l’attendibilità interlinguistica delle sue conclusioni, con attenzione particolare per l’italiano, lingua che, come è noto, fa un uso ampio e apparentemente caotico dei diminutivi.

## 2. Il suffisso *-et(te)* (Dal [1997])

### 2.1. Comportamento formale e semantico

Nel tentativo di costruire una grammatica del suffisso *-et(te)*, Dal presenta in modo dettagliato il comportamento formale e semantico del suffisso: la sua caratteristica peculiare è indubabilmente l'eterogeneità. Il suffisso può entrare in varie configurazioni categoriali ed assumere molteplici ruoli semantici. Le occorrenze di *-et(te)* e le sue molteplici interpretazioni possono essere sintetizzate e schematizzate come segue:

#### 2) $N > N'$

##### 2)a.

*Il referente della parola derivata dipende strettamente alla categoria extra-linguistica che il nome-base denomina. Il suffisso diminutivo può assumere almeno quattro funzioni distinte:*

##### 2)a<sup>i</sup>

*Funzione denotativa:* la parola derivata identifica un'entità di dimensioni minori rispetto a quella prototipica, denominata dal nome-base.

Es. *ciseau* ('scalpello') > *ciselet* ('un ciseau [...] qu'il est de dimensions miondres que celles du ciseau-type' (Dal [1997: 19])).

##### 2)a<sup>ii</sup>

*Funzione connotativa:* la parola derivata mostra un 'engagement émotionnel' del locutore verso l'entità designata dal nome-base.

Es. *cousinet* ('cuginetto').

##### 2)a<sup>iii</sup>

*Funzione mista (axiologica):* il suffisso sembra funzionare come indicatore referenziale e come indice emotivo contemporaneamente: il locutore dà un'informazione ed esprime allo stesso tempo un giudizio di valore.

Es. *réformette* ('une réforme dont il juge les changements minimales' (Dal [1997: 21])), *chansonnette* ('canzonetta').

##### 2)a<sup>iv</sup>

*Funzione determinata dal contesto:* la parola derivata può assumere una funzione denotativa, connotativa o mista in rapporto al contesto di occorrenza.

Es. *maisonnette* ('casetta').

##### 2)b.

---

A proposito di Dal, G., Grammaire du suffixe *-et(te)*, Paris, Didier Érudition, 1997.

Questo lavoro, che fa parte di una ricerca più ampia, è stato portato a termine grazie ad un contributo CNR

<sup>1</sup> "Je viens de faire apparaître qu'appliqué à un nom pour former un nom, le suffixe *-et(te)* semble apte à jouer une vaste gamme de rôles sémantiques" (Dal [1997: 26]).

*Il referente della parola derivata non dipende direttamente dalla categoria extra-linguistica che il nome-base denomina, ma ‘gravita’ attorno ad essa.*

Es. *camionnette* (‘sans être un camion, une camionnette est comme ce dernier un véhicule automobile destiné au transport des marchandises’ (Dal [1997: 22])).

2)c

*Il referente del nome derivato non ha legami con la categoria extra-linguistica denominata dal nome-base. Tra il significato del nome-base e quello del nome derivato possono instaurarsi essenzialmente tre rapporti:*

2)c<sup>i</sup> *Rapporto metonimico:*

- parte / tutto: *chenille* (‘cingolo’) > *chenillette* (‘piccolo veicolo a cingoli’);
- costituente / costituito: *anis* (‘anice’) > *anisette* (‘liquore all’anice’);
- altro: *mésange* (‘cincia’) > *mésangette* (‘trappola per le cincie’).

2)c<sup>ii</sup> *Rapporto analogico:*

*pomme* (‘mela’) > *pommette* (‘parte rossa e tondeggiante della guancia’).

2)c<sup>iii</sup> *Rapporto sia metonimico che analogico:*

*bassin* (‘récipient’) > *bassinet* (‘il réfère [...] aux fleurs en forme de petits bassins’ (Dal [1997: 25])).

3)  $V > N^f$

3)a.

Il nome derivato indica *l’azione* associata al processo espresso dal verbo.

es. *causer* (‘conversare’) > *causette* (‘conversazioncina’).

3)b.

Il nome derivato indica *l’agente* che realizza il processo espresso dal verbo.

Es. *coudre* (‘cucire’) > *cousette* (‘giovane cucitrice’).

3)c.

Il nome derivato indica lo *strumento* mediante il quale il processo espresso dal verbo si compie.

Es. *biner* (‘zappare’) > *binette* (‘zappetta’).

3)d.

Il nome derivato indica il *prodotto* del processo espresso dal verbo.

Es. *merceriser* (‘mercerizzare’) > *mercerisette* (‘une étoffe qui a été mercerisée’ (Dal [1997: 26])).

3)e.

---

<sup>2</sup> I nomi deverbali in *-et(te)* non sono derivati semanticamente ‘neutri’, ma trasmettono, più o meno esplicitamente, un’idea di diminuzione.

Il nome derivato indica il *paziente*, l'entità che subisce l'azione espressa dal verbo.

Es. *sucer* ('succhiare') > *sucette* ('succhiotto').

3)f.

Il nome derivato indica il *luogo* in cui si svolge l'azione espressa dal verbo.

Es. *caler* ('nascondersi') > *cache* ('nascondiglio').

4)  $A > A^3$

4)a.

L'aggettivo derivato si riferisce “à une occurrence de la catégorie que désigne sa base” (Dal [1997: 27]). Questa interpretazione è analoga a quella proposta in 2a) per i nomi derivati.

Es. *propre* ('pulito') > *propret(te)* ('pulitino')<sup>4</sup>.

4)b.

L'aggettivo derivato si riferisce “à une occurrence gravitant autour de la catégorie que dénomme sa base” (Dal [1997: 27]). Questa interpretazione è analoga a quella proposta in 2b) per i nomi derivati.

Es. *long* ('lungo') > *longuet(te)* ('lunghetto')<sup>5</sup>.

5)  $V > V$

5)a.

Il verbo derivato denota un processo che appartiene alla categoria di processi espressi dal verbo-base. Questa interpretazione è analoga a quella proposta in 2a) per i nomi derivati e in 4a) per gli aggettivi derivati.

Es. *voler* ('volare') > *voleter* ('svolazzare')

5)b.

Il verbo derivato denota un processo che 'gravita' attorno alla categoria di processi espressi dal verbo-base. Questa interpretazione è analoga a quella proposta in 2b) per i nomi derivati e in 4b) per gli aggettivi derivati.

Es. *voler* ('volare') > *voleter* ('svolazzare')<sup>6</sup>

---

<sup>3</sup> Gli aggettivi derivati mediante *-et(te)* sono marcati dal punto di vista connotativo: “ces adjectifs semblent en effet plus empreints de subjectivité que leurs bases” (Dal [1997: 28]).

<sup>4</sup> “Un intérieur dont on dit qu'il est propre n'est en effet ni plus, ni moins propre qu'un intérieur dont on dit qu'il est propre” (Dal [1997: 27]).

<sup>5</sup> “Le rôle du suffixe semble être d'indiquer un écart par rapport à la propriété qu'exprime *long*, de telle sorte que ce dont on dit qu'il est *longuet* n'est pas à proprement parler *long*” (Dal [1997: 27]).

<sup>6</sup> Su questo punto, l'argomentazione di Dal non è chiara. L'esempio *voleter* può, infatti, essere applicato ad entrambe le possibili interpretazioni associate alla configurazione  $V > V$ : “*volet(er)* peut [...] être décrit comme exprimant un procès atypique de la catégorie des procès que désigne *vol(er)*, mais néanmoins interne à cette dernière (*voleter*, c'est *voler*), mais aussi un procès gravitant autour de la catégorie des procès désignables par *vo(er)*, sans appartenir à cette dernière” [1997: 28-29].

6) *Adv* > *Adv*

“Le rôle de *-et-* consiste à marquer un écart par rapport au prototype de l’adverbe de base” (Dal [1997: 29]).

Es. *douce* (‘piano’) > *doucettement* (‘pianin pianino’).

7) *A* > *N*

“Le rôle du suffixe consiste à rendre saillante la propriété qu’exprime la base” (Dal [1997: 29]).

Es. *bas* (‘basso’) > *basset* (‘cane di razza bassotto / tipo particolare di sgabello’).

8) *N* > *V*

8)a.

Il verbo derivato esprime un processo con valore iterativo che si realizza mediante l’impiego dell’entità a cui si riferisce il nome-base.

Es. *bec* (‘becco’) > *becqueter* (‘sbecchettare’).

8)b.

Il verbo derivato esprime “une parturition dont l’un des actants est désigné par le segment en position de base” (Dal [1997: 30]).

Es. *chèvre* (‘capra’) > *chèvreter* (‘della capra, figliare’).

8)c.

Il verbo derivato esprime un processo che si manifesta esteriormente attraverso l’entità denotata dal nome-base.

Es. *tache* (‘macchia’) > *tacheter* (‘macchiettare’).

## 2.2. Le spiegazioni adottate

Per spiegare la distribuzione eterogenea e caotica del suffisso *-et(te)*, si è fatto ricorso a diverse soluzioni, che secondo Dal [1997] possono essere ricondotte a quattro linee generali: la lessicalizzazione, l’omonimia, la polisemia e la monosemia.

9)

a. ‘*la voie de la lexicalisation*’: è concepita come un processo di desementizzazione: tra i significati assunti dal suffisso *-et(te)*, è appropriato e originario solo quello in cui l’interpretazione della parola derivata dipende dalla categoria extra-linguistica a cui fa

---

Dal suggerisce di ricorrere, come criterio di distinzione, al ‘test du *mais*’, che indica un “marqueur d’interprétation non prototypique” [1997: 28]: *voleter*, quindi, può essere interpretato come volare, **ma** solo in una certa misura.

Credo questo punto andrebbe approfondito. Non è chiaro, infatti, perchè questo ‘test du *mais*’ non debba essere applicato anche ai dati citati in precedenza. Si consideri, ad esempio, il caso in 4a): *propre* (‘pulito’) > *propret(te)* (‘pulitino’). Se applicassimo il ‘test du *mais*’, non potremmo che contraddire la conclusione di Dal: ciò che può essere definito ‘*propret*’, è certamente ‘*propre*’, **ma** solo in una certa misura. Non approfondirò ulteriormente questo aspetto, limitandomi a notare che sarebbe opportuna una spiegazione più approfondita del caso ‘*voleter*’ e una chiarificazione dei limiti di applicazione del ‘test du *mais*’.

<sup>7</sup> Corsivi miei.

riferimento la parola-base. Le altre forme sono lessicalizzate: “en substance, le rôle du suffixe *-et(te)* se restreint selon eux à construire des dérivés dont les référents relèvent de la catégorie que dénomme la base; dans tous les autres cas, le dérivé est lexicalisé” [1997: 34].

b. *‘la voie de l’homonymie’*: i significati associati alle diverse configurazioni categoriali in cui *-et(te)* può entrare non sono legati nè derivabili da un nucleo originario comune: il francese conta tanti suffissi *-et(te)*, distinti ed autonomi, quante sono le interpretazioni ad esso associabili.

c. *‘la voie de la poly-instructionnalité’*: la grammatica del francese conta un solo suffisso *-et(te)*, con un nucleo semantico ‘prototipico’ da cui, mediante meccanismi semantici regolari, sono derivate molteplici estensioni semantiche, non necessariamente contestuali, che esibiscono “une ressemblance de famille avec ce noyau prototypique” [1997: 43].

d. *‘la voie de la mono-instructionnalité’*: “les divers sens associés à cette forme unique sont en fait autant d’“effets de sens” subsumables sous un sens unitaire et que peut expliquer le contexte, linguistique, ou pragmatique” [1997: 32]. Le diverse interpretazioni del suffisso *-et(te)* sono in genere determinate contestualmente e derivano da una sorta di ‘comune denominatore’ semantico costituito da un “mouvement réducteur et particularisateur” [1997: 58-59].

Le spiegazioni proposte non sono, secondo Dal [1997], del tutto convincenti ed esaustive.

La soluzione a cui Dal [1997] ricorre, che costituisce l’ipotesi centrale e l’assunto teorico più importante del suo lavoro, viene schematizzata dalla stessa autrice in tre proposizioni che di fatto ‘fondano’ la grammatica del suffisso *-et(te)* e che riproduco di seguito fedelmente:

10)

P1:

“l’hétérogénéité des rôles assumables par *-et(te)* est réductible à condition de dépasser le strict niveau de l’évidence observable”.

P2:

“La grammaire du français ne comprend qu’un suffixe *-et(te)* mono-instructionnel”.

---

<sup>8</sup> Le etichette ‘poly-instructionnalité’ e ‘mono-instructionnalité’ sostituiscono, nella terminologia adottata da Dal [1997] quelle di polisemia e monosemia, rispetto alle quali non sono semanticamente del tutto coestensive.

<sup>9</sup> Non è facile definire a livello teorico il concetto di ‘effet de sens’ che Dal mutua da Cornulier [1985]. L’esempio a cui ricorrono Cornulier e Dal può chiarire il concetto: se una biglia di vetro assume una sfumatura blu se è posta nell’acqua, una sfumatura violacea, se immersa in un liquido rosso, una sfumatura verde, se il liquido è giallo, si dirà forse che siamo di fronte a biglie diverse con colori diversi? Piuttosto, si affermerà che le sfumature assunte dalla biglia sono diversi ‘effets du couleur’, che risultano dalla combinazione delle proprietà della biglia con quelle dell’ambiente nel quale è collocata. Allo stesso modo, il suffisso *-et(te)* può assumere diverse ‘sfumature’ determinate dall’interazione tra le sue proprietà e i contesti di occorrenza.

P3:

“Le suffixe *-et(te)* est fondamentalement un marqueur d’appropriation”.

P3.1

“Tout dérivé issu de la suffixation par *-et(te)* possède les traits classifiants immédiats de sa base”.

P3.1’

“Tout dérivé issu de la suffixation par *-et(te)* appartient à la catégorie lexicale de sa base”.

P3.2

“Les dérivés ne possédant pas les traits classifiants immédiats de leur base apparente,

P3.2’ ou n’appartenant pas à la catégorie lexicale de cette dernière,

sont les produits de l’application ordonnée du suffixe *-et(te)* et d’une (plusieurs) autre(s) opération(s)” (Dal [1997: 79-89])

Queste proposizioni vengono sviluppate nella terza parte del lavoro di Dal [1997], nella quale l’autrice mostra che anche i dati che non paiono riconducibili allo schema teorico sintetizzato in 10) si rivelano in realtà controesempi solo apparenti.

Prima di passare ad una verifica interlinguistica di queste affermazioni, è però opportuno esplicitare alcune loro importanti conseguenze teoriche.

Innanzitutto, tra le possibili spiegazioni del comportamento eterogeneo del suffisso *-et(te)*, Dal sceglie con una convinta adesione quella della ‘mono-instructionnalité’: c’è un solo suffisso *-et(te)* nella grammatica del francese, esso ha un nucleo semantico dal quale si sviluppano, come ‘effets de sens’, tutti i significati attestati. Questo nucleo semantico è costituito dalla proposizione P3, che esprime il concetto più rilevante dell’intera argomentazione di Dal [1997]. Un ‘marqueur d’appropriation’ riduce la distanza, non necessariamente fisica, tra il locutore e l’entità designata dalla parola derivata, indicando un maggior potere di controllo del primo su quest’ultima. Attraverso il suffisso diminutivo, il locutore include nella propria sfera affettiva tale entità. Un esempio chiaro di questa situazione è dato dalla forma diminutiva di un nome proprio: “prénommer une personne *Mariette*, c’est en effet s’approprier cette personne, en ceci que c’est l’inclure dans sa sphère affective” [1997: 82].

La conseguenza più importante dal punto di vista formale dell’affermazione in P3 è espressa nel seguito della stessa proposizione: una parola derivata mediante il suffisso *-et(te)* non cambia la categoria e i tratti della base.

Da ciò segue necessariamente che le uniche configurazioni categoriali ammissibili sono quelle raffigurate in 11):

11)

X]<sub>N</sub> + *et(te)*]<sub>N</sub>

X]<sub>A</sub> +*et(te)*]<sub>A</sub>

X]<sub>V</sub> +*et(te)*]<sub>V</sub>

I 'pattern' in 3), 6), 7) e 8) sono quindi irregolari, ma solo apparentemente: essi sono giustificabili chiamando in causa altri procedimenti linguistici che possono 'entrare in azione' prima o dopo la suffissazione in *-et(te)*:

12)

a. trasferimento di denominazione prima della derivazione in *-et(te)*  
es. *épaule* ('spalla') > *épaule* ('parte del vestito che ricopre la spalla')

*épaule* ('parte del vestito che ricopre la spalla') + *et(te)* ('spallina')

b. trasferimento di denominazione dopo la derivazione in *-et(te)*

es. *pomme* ('mela') + *et(te)* ('piccola mela') *pommette*  
( 'piccola mela' ) > *pommette* ('parte rossa e tondeggiate della guancia')

c. troncamento di un suffisso derivazionale applicato prima di *-et(te)*; il suffisso 'troncato' lascia comunque una traccia semantica

es. *coudre* ('cucire') > *couseuse* ('cucitrice')

*cous(euse)* ('cucitrice') > *cousette* ('giovane cucitrice')<sup>10</sup>

d. conversione

es. *chèvre* ('capra') + *et(te)* ('capretta')

*chèvrette* ('capretta') > *chèvret(t)er* ('figliare, della capra')

In questo modo, secondo Dal [1997] è possibile uniformare il comportamento del suffisso in esame e creare i presupposti per costruirne la grammatica. La terza parte del lavoro di Dal [1997] è interamente dedicata ad una rigorosa verifica empirica delle proposizioni in 10) e all'analisi dei possibili controesempi. Dal momento che i dati a cui fa riferimento Dal sono necessariamente e comprensibilmente tratti solo dal francese, credo sia utile ed interessante approfondire gli spunti ricavabili dalla riproposizione del suo lavoro, tentando di applicare le sue conclusioni anche a dati tratti da altre lingue. Di ciò mi occuperò nei prossimi paragrafi. Devo premettere che, dato il carattere di questo contributo, non ho intrepreso una ricerca sistematica di dati. Gli esempi che citerò in seguito saranno tratti principalmente da dizionari, grammatiche e dai lavori sui diminutivi riportati in bibliografia. Non ho effettuato alcuna ulteriore verifica della loro attendibilità.

---

<sup>10</sup> Un percorso derivazionale analogo può essere ipotizzato per l'italiano *mitraglietta*:

*mitragliare* > *mitragliatrice*

*mitraglia(trice)+etta* > *mitraglietta*

Il suffisso *-trice*, che forma nomi d'agente, lascia evidentemente una traccia semantica: una *mitraglietta* è infatti una 'piccola mitragliatrice'. Cfr. anche 3.1.2.



A causa della mancanza di un lavoro generale di riferimento che chiarisca in modo univoco il rapporto tra i diversi aspetti legati all'uso dei diminutivi, ritengo opportuno mantenere distinte le tre prospettive d'indagine più frequentemente toccate: quella formale, quella semantica e quella pragmatica.

### **3. I suffissi diminutivi in una prospettiva interlinguistica**

#### *3.1. Livello formale*

Nei paragrafi successivi, coerentemente con le finalità di questa rassegna, non cercherò di dare risposte definitive o proporre spiegazioni alle questioni trattate, ma piuttosto di evidenziare i problemi tuttora 'aperti' e di sintetizzare le soluzioni proposte.

##### *3.1.1. I suffissi diminutivi e l'Ipotesi della Base Unica*

L'analisi delle configurazioni categoriali in cui può collocarsi il suffisso *-et(te)*, riproposte in 2)/8), mostra chiaramente che esso non rispetta l'Ipotesi della Base Unica, neppure nella sua versione modificata. Questa peculiarità non è esclusiva del suffisso in esame: essa ha infatti un riscontro interlinguistico.

13)		
<i>italiano</i>	<i>spagnolo</i>	
gatt]N +ino]N	barco]N    ito]N	
	'barca' DIM	
	'barchetta'	
accend]V +ino]N		
bell]A +ino]A	chico]A    ito]A	
	'piccolo' DIM	
	'piccolino'	
ben]Avv +ino]Avv	cerca]Avv ita]Avv	
	'vicino' DIM	
	'abbastanza vicino'	

La violazione dell'Ipotesi della Base Unica da parte dei suffissi diminutivi è uno degli elementi che maggiormente determinano l'apparente caoticità della loro distribuzione e su essa si è più volte concentrata l'attenzione degli studiosi. Tra le soluzioni da essi adottate, Dal [1997] riconosce le quattro linee guide riportate ed esemplificate in 9).

Da esse si differenzia il tentativo da parte di Napoli & Reynolds [1994] di risolvere questa anomalia ipotizzando che i suffissi in esame non possano mai essere testa e che, quindi, siano di fatto 'dispensati' dal dover selezionare una categoria in entrata: "non-head affixes will not select for category when attaching to a stem" [1994: 173]. Il contributo degli affissi non-

testa all'interno della parola derivata dovrebbe dunque essere solo di natura semantica.

Una indicazione simile è presente già in Stefanescu [1992]: “category neutral suffixes [...] are not morphological heads, but they have semantic heads properties” [1992: 352]. I suffissi valutativi, quindi, “contribute to a change in the interpretation of the base” [1992: 355].

Nessuna delle soluzioni adottate, tuttavia, è in grado di chiarire definitivamente la questione, offrendo di essa una spiegazione davvero convincente.

### 3.1.2. La ‘neutralità categoriale’ e il problema delle restrizioni

La proprietà formale dei suffissi valutativi a cui si è fatto riferimento con maggiore frequenza è senza dubbio la loro ‘neutralità categoriale’: i suffissi valutativi non cambiano la categoria della base (cfr P3.1’ sopra).

Tra le configurazioni ‘irregolari’ in 3), 6), 7), 8), che, come si è visto in 12), sono in realtà compatibili con questa assunzione, ritengo utile soffermarmi sui dati in 3): essi sono apparentemente contraddittori rispetto al principio della ‘neutralità’, ma non costituiscono un reale controesempio. Secondo la soluzione adottata da Dal [1997], il percorso derivazionale di queste parole complesse prevede la cancellazione di un suffisso applicato prima di quello diminutivo (cfr. 12c).

Si considerino i dati italiani in 14):

14)  
accendino  
appendino  
attacchino  
colino  
frullino  
mitraglietta  
passeggino  
passino  
pressino  
scaldino

In italiano il pattern  $X]_V + DIM]_N$  è frequente e piuttosto produttivo. Come si è visto in 3.1.1. esso costituisce un problema anche per l’Ipotesi della Base Unica.

Si considerino i casi di *frullino* e *mitraglietta*: queste forme ‘diminuite’ convivono, nel lessico dell’italiano, con i nomi d’agente *frullatore* e *mitragliatrice*, regolarmente formati a partire dai verbi *frullare* e *mitragliare*. E’ curioso e significativo che i diminutivi dei due nomi d’agente siano inaccettabili:

15)

\*frullatorino  
\*mitragliatricetta

Questi dati potrebbero trovare una spiegazione interessante se l'ipotesi della cancellazione del primo suffisso, avanzata da Dal [1997], trovasse un riscontro empirico:

16)  
frullare > frulla+tore > frulla(tore)+ino  
mitragliare > mitraglia+trice > mitraglia(trice)+etta

Una soluzione di questo tipo consentirebbe di uniformare i dati in 14) ai dettami dell'Ipotesi della Base Unica: il suffisso diminutivo non si unisce direttamente al verbo, ma al nome d'agente da esso precedentemente derivato, portando alla cancellazione del suffisso *-tore/-trice*, di cui resta traccia nella lettura semantica della parola 'diminuita': un *frullino* è, infatti, un 'piccolo frullatore' (cfr. anche n. 10).

Questa ipotesi è sicuramente interessante e meritevole di essere sviluppata. Tra l'altro, una prima e superficiale rassegna delle forme verbali italiane mostra che quegli stessi verbi che non consentono la derivazione in *-tore/-trice*, ugualmente non 'accettano' il suffisso diminutivo *-ino*:

17)  
piovere > \*piovitore/\*piovino (ma pioggia > pioggerella)  
piangere > \*piangitore/\*piangino  
preoccupare > \*preoccupatore/\*preoccupino  
rispettare > \*rispettatore/\*rispettino

Resta da capire perché il suffisso *-tore/-trice* venga cancellato dall'aggiunta del suffisso diminutivo<sup>11</sup> e se questa ipotesi possa essere estesa ad altri suffissi (*-aio, -ista, ecc...*). Se quest'ultima intuizione potesse avere un adeguato riscontro empirico, allora troverebbe spiegazione la singolare tendenza esibita dai suffissi diminutivi a non unirsi a basi già suffissate:

18)  
??gelataietto  
??macellaietto  
??platonistino  
??carrieristino

Tornando alla cosiddetta 'neutralità' dei suffissi diminutivi, Dal [1997] sostiene che essa debba essere estesa anche ai tratti di sottocategorizzazione della base: i diminutivi, quindi, non cambiano né la categoria né i tratti della base (cfr. P3.1 e P3.1')

<sup>11</sup> Antonietta Bisetto [1997] ha ipotizzato che anche nei composti VN abbia luogo una cancellazione del suffisso *-tore*: *portalelettere* < *portatore di lettere*.

sopra). Questa caratteristica, riconosciuta in precedenza anche da altri linguisti, ha portato Scalise [1983; 1994] ad ipotizzare che i suffissi valutativi appartengano ad un blocco autonomo di regole (Regole Valutative) collocato tra le Regole Derivazionali e quelle Flessive.

Tuttavia una posizione di questo tipo è, per così dire, troppo ‘forte’: vi sono casi in cui i suffissi diminutivi apportano mutamenti al quadro di sottocategorizzazione della base. E’ noto ad esempio che i suffissi valutativi possono cambiare il genere della base:

19)

*greco ant.*

ho <sup>12</sup>	híppos	>	tó <sup>13</sup>	hipp-árion
	‘cavallo’-Nom.M.Sg			‘cavallo’-DIM.Nom.N.Sg
	‘cavallo’			‘cavallino’

*francese*

souris	>	souric-eau	(Stump [1993: 2])
‘topo’.F		‘topo’-DIM.M	
‘topo’		‘topolino’	

*maltese*

bieb	>	<b>bwejba</b>
‘porta’.M.Sg.		‘porta’ <b>DIM</b> .F.Sg
‘porticina’		

*rumeno*

fàta		fât-oi	(Stefanescu [1992: 342])
‘ragazza’F.Sg		‘ragazza’-AUG.M.Sg	
‘ragazza’		‘ragazzona’	

Questo fenomeno, per il quale mancano una descrizione globale ed una spiegazione risolutiva e convincente, è riscontrabile con una certa frequenza anche (ma non solo) nelle lingue bantu, nelle lingue semitiche, nel macedone. Mutamenti di questo tipo sembrano contraddire l’idea che la neutralità categoriale degli suffissi valutativi possa essere estesa anche al quadro di sottocategorizzazione.

Il problema del rapporto tra suffissi diminutivi e quadro di sottocategorizzazione si lega ad uno degli aspetti di maggior importanza e rilievo nello studio del comportamento formale dei suffissi valutativi: quello delle eventuali restrizioni poste da questi suffissi sulla base. Nonostante l’interesse della questione, mancano del tutto lavori che la affrontino o almeno la impostino in modo coerente. Per trovare ampi riferimenti a questo problema, si deve tornare addirittura a Sigg [1954] o a Ettinger [1974].

<sup>12</sup> Glossa: ART.Nom.M.Sg

<sup>13</sup> Glossa: ART.Nom.N.Sg

E' significativo a mio parere che, a distanza ormai di dieci anni, sia rimasto quasi del tutto inascoltato il suggerimento di Rainer [1989: 211-212] sulla centralità del tratto [+ delimitato] nei meccanismi di selezione della base da parte dei suffissi valutativi. Un esame superficiale dei dati italiani rivela che la considerazione del tratto [± delimitato] può essere un buon punto di partenza per un'analisi delle restrizioni poste dai suffissi valutativi:

20)

<p>a. Nomi [+ delimitato]</p> <p><i>cagnolino</i></p> <p><i>ragazzetto</i></p> <p><i>tavolino</i></p> <p><i>gruppetto</i></p> <p><i>visitina</i></p> <p><i>passeggiatina</i></p>	<p>b. Nomi [- delimitato]</p> <p><i>*coraggino</i></p> <p><i>*fantasetta</i></p> <p><i>*timidezzina</i></p> <p><i>?acquina</i></p> <p><i>?sabbietta</i></p> <p><i>*vigorino</i></p>
--	---

Questa restrizione pare confermata da una forma come *birretta*: il suffisso diminutivo si unisce al nome-base *birra* non se esso indica una massa inerentemente non delimitata (*una bottiglia di birra* / *\*di birretta*), ma se esso denota una quantità limitata, convenzionale (*mi dia una birra* / *una birretta* = *mi dia un bicchiere* / *una lattina di birra*). Quindi, prima della suffissazione in *-etta*, avviene un trasferimento di denominazione che attribuisce il tratto [+ delimitato] alla base<sup>14</sup>.

Vi sono però esempi a cui questa spiegazione non pare adattarsi:

21)

zucchero > zuccherino ('zolletta di zucchero')

burro > burrino ('piccola porzione di burro, servita da alberghi e ristoranti')

ghiaccio > ghiacciolo ('cubetto di ghiaccio')

L'inaccettabilità di sequenze come *\*mi dia un ghiaccio* / *\*uno zucchero* / *\*un burro* indica che nei dati in 21) è con ogni probabilità il suffisso stesso ad identificare una quantità limitata, convenzionale della massa denotata dal nome-base. In termini formali, cioè, è il suffisso diminutivo ad attribuire il tratto [+ delimitato].

Se si assume una restrizione a basi delimitate, allora l'ipotesi che i suffissi diminutivi lascino inalterato il quadro di sottocategorizzazione della base non trova conferma:

22)

zucchero]N[- delimitato] <sup>+ino</sup>] N[+ delimitato]

<sup>14</sup> In un recentissimo lavoro, Gràcia & Turon [1998] applicano l'ipotesi di Rainer [1989] al catalano, con risultati abbastanza convincenti, pur in un'impostazione esclusivamente semantica, finalizzata cioè all'analisi delle possibili interpretazioni dei suffissi diminutivi catalani. Cfr. 3.2.

Il concetto di delimitatezza è primariamente semantico: esso risale a Jackendoff [1983; 1990; 1991]. Assumere la validità di una restrizione a basi delimitate equivale a riconoscere che la distribuzione dei suffissi diminutivi sia almeno in parte regolata da restrizioni semantiche. Questo riferimento alla semantica può confermare quello che, intuitivamente, appare chiaro: la distribuzione dei suffissi valutativi è “il risultato dell’interazione di condizionamenti formali e semantici” (Rainer [1989: 213]).

E’ ovvio comunque che finchè non sarà chiaro su quali tratti agiscano effettivamente i suffissi diminutivi, non si potrà verificare in modo attendibile l’ipotesi che la loro ‘neutralità’ possa essere riferita anche al quadro di sottocategorizzazione.

### 3.1.3. I suffissi diminutivi tra flessione e derivazione

Il dibattito sui suffissi diminutivi, come si è visto piuttosto limitato negli ultimi anni, si è essenzialmente centrato sul problema della loro collocazione all’interno della grammatica e, in maniera più specifica, del componente morfologico. Come premessa teorica, è utile citare alcuni pareri al riguardo:

23)

a - Beard (1981:180):

i diminutivi si collocano **“somewhere between lexical and purely inflectional forms”**;

b - Szymanek (1988:106-109):

i diminutivi si collocano in una **“expressive periphery”** della derivazione, che non corrisponde ad alcuna categoria cognitiva;

c - Carstairs-McCarthy (1992:107):

i diminutivi fanno parte della **“expressive morphology”**, distinta da quella derivazionale ed eccezionale rispetto ai principi che regolano quest’ultima (ad es. la regola della testa a destra);

d- Stump (1993:34):

“Evaluative morphology is, from a cross-linguistic perspective, extremely **free in its interaction with other types of derivation and with inflection**”;

e- Scalise (1994:264-266):

“Un caso che sembra essere **al limite tra derivazione e flessione** è quello dei suffissi valutativi [...]. I suffissi valutativi non possono [...] essere assimilati del tutto né agli affissi derivazionali né a quelli flessivi. [...]. Questa situazione può essere trattata facilmente ordinando **un blocco separato di “Regole Valutative”** [...] dopo le RD (*Regole Derivazionali*) e prima delle Regole di Flessione”;

f- Beccaria (*a cura di*) (1994: 44):

l’alterazione è un **“processo morfologico derivativo** [...]. Gli alterati in un sistema linguistico sono [...] quei derivati che non hanno subito trasformazioni categoriali a seguito del processo di

derivazione [...]. Questo è il tratto distintivo che permette di separare sul piano teorico l'alterazione dalla derivazione tramite suffissi”.

Riconsiderando i dati fino a questo punto presentati e assumendo, come riferimenti teorici, Anderson [1982], Bybee [1985] e Scalise [1994], si può formulare uno schema riassuntivo delle proprietà delle regole morfologiche, di carattere derivazionale, flessivo e valutativo:

24)

<b>Proprietà delle Regole morfologiche</b>	<b>Regole derivazionali</b>	<b>Regole Flessive</b>	<b>Regole valutative</b>
a. Possono cambiare la categoria della base	SI'	NO	NO?
b. Possono cambiare i tratti di sottocategorizzazione della base	SI'	NO	SI'
c. Possono cambiare il significato concettuale della base	SI'	NO	SI'
d. Possono cambiare il significato grammaticale della base	NO	SI'	NO
e. Sono totalmente produttive	NO	SI'	NO
f. Sono rilevanti per la sintassi	NO	SI'	NO
g. Sono obbligatorie	NO	SI'	NO
h. I suoi esiti possibili sono prevedibili e "chiusi"	NO	SI'	NO

In base allo schema in 24) si può sostenere che gli affissi alterativi mantengano una natura derivazionale, in quanto condividono sostanzialmente le proprietà distintive della derivazione. In questo quadro, si può condividere l'affermazione di Dressler & Merlini Barbaresi [1992:21], secondo la quale gli affissi valutativi, pur mantenendo una natura derivazionale, non sono “a prototypical representative of derivational morphology”. Ciò equivale a dire che gli affissi alterativi sono meno derivazionali di altri affissi (*-mento*, *-oso*, ecc...), ma non al punto da richiedere di essere collocati in una classe autonoma e distinta o da poter essere definiti flessivi.

La ‘atipicità’ dei diminutivi potrebbe essere confermata proprio dagli aspetti più ‘singolari’ del loro comportamento: la violazione di IBU, la ‘neutralità categoriale’, la difficoltà di

individuare con precisione il loro dominio di applicazione, l'impossibilità di definire teoricamente in maniera univoca la loro lettura semantica, principalmente a livello denotativo.

Stump [1993] formula un'ipotesi alternativa: i suffissi valutativi si collocano a pieno titolo nella morfologia derivazionale, assumendo come presupposto teorico che non tutte le regole derivazionali debbano necessariamente mutare la categoria della base: secondo Stump [1993: 19], infatti, "rules of derivation [...] are of two types: category-changing and category-preserving. The difference between these two types is that [...] category-preserving rules [...] allow their output to inherit at least (a) its syntactic category and (b) one of its morphosyntactic feature specifications from its derivational base". I suffissi alterativi, dunque, sarebbero un chiaro esempio di 'category preserving rules'.

L'elemento che lega le due soluzioni proposte e che pare implicitamente condiviso anche da Dal [1997] è comunque l'affermazione della natura derivazionale degli affissi valutativi.

### 3.2. Livello semantico

Come testimoniato dalle molteplici interpretazioni associabili al suffisso *-et(te)* riportate sopra in 2)/8), lo studio della semantica dei suffissi diminutivi è particolarmente problematico: le regole valutative infatti non solo alterano il significato denotativo espresso dalla base all'interno di una scala di quantità, ma mostrano anche, per quanto concerne la sfera connotativa, "the possibility of interpreting diminution and augmentation in affective rather than purely objective terms" (Stump [1993: 1]). La possibilità di prevedere interpretazioni di questo tipo richiede necessariamente la considerazione del contesto di occorrenza e della più ampia situazione comunicativa.

Uno studio coerente delle interpretazioni generalmente associabili ai suffissi diminutivi incappa immediatamente in almeno due problematiche di fondo: la distinzione tra denotazione e connotazione da una parte e il limite tra semantica e pragmatica dall'altra. E' significativo che il lavoro più completo in questo settore (Jurafsky [1996]) trascuri del tutto questi problemi di base, elaborando un quadro teorico nel quale denotazione, connotazione, semantica e pragmatica convivono e si intrecciano senza che vengano fissati i limiti reciproci.

Jurafsky [1996: 536-Table 2] stabilisce un inventario di "cross-linguistic regularities in diminutive semantics", che di seguito riproduco. A fianco delle categorie individuate da Jurafsky, ho collocato ove possibile, esempi italiani, sebbene l'italiano sia del tutto assente dal corpus di lingue su cui si basa la sua esemplificazione.

25)



**a. Small**

cas(a)-ina  
'casa'-DIM  
'piccola casa'

**b. Child / Offspring**

aquil(a)-otto  
'aquila'-DIM  
'piccolo di aquila'

**c. Female Gender**

ero(e)-ina  
'eroe'-DIM/FEMM  
'eroina (= eroe femmina)'

**d. Small-Type**

tovagli(a)-olo  
'tovaglia'-DIM  
'tovagliolo'

**e. Imitation**

*ungherese*  
csillag-ocska (Jurafsky [1996: 536])  
'star'-DIM  
'asterisk'

**f. Intensity**

piccol(o)-ino  
'piccolo'-DIM  
'molto piccolo'

**g. Approximation / Attenuation**

minut(o)-ino  
'minuto'-DIM  
'più o meno un minuto'

pioggi(a)-er-ella  
'pioggia'-INTF-DIM  
'pioggia poco intensa'

**f. Individuation / Partitive**

*berbero*  
t-azMur-t (Jurafsky [1996: 536])  
DIM-'olive trees'-DIM  
'an olive tree'

Nel seguito del suo ampio esame di dati, Jurafsky prende in esame altre interpretazioni frequentemente associate ai diminutivi. Tra esse, anche quella di "prototypical member of social group" ([1996: 548-Table 10]), esemplificabile, in italiano, mediante forme come *tunisino*, *romagnolo*, *juventino*, *cittadino*. Questi dati pongono un ulteriore problema (che trova numerosi altri riscontri nella semantica dei diminutivi): si tratta di un caso di omonimia o di polisemia? Jurafsky propone una soluzione del secondo tipo. Egli cerca di dimostrare che i suffissi diminutivi hanno un nucleo semantico universale, che corrisponde più o

meno alla nozione di di ‘smallness’, a sua volta storicamente sviluppatasi da “sematic or pragmatic links with children” (Jurafsky [1996: 543]). Da questo nucleo si sviluppano molteplici estensioni attraverso processi semantici regolari (metafore, inferenze, ecc...). I significati derivati non sono necessariamente varianti contestuali del significato base e, ‘sistematizzandosi’, possono a loro volta dare origine ad ulteriori estensioni. Una spiegazione di questo tipo è il presupposto per operare previsioni “about cross-linguistic regularities in senses of the diminutive as well as about their distribution” (Jurafsky [1996: 543]).

Dal [1997] scarta la soluzione della polisemia per accettare, con convinta adesione, la soluzione della ‘mono-instructionnalité’<sup>15</sup>. Il suffisso diminutivo *-et(te)* è, originariamente, ‘un marqueur d’appropriation’: da esso si sviluppano una serie di interpretazioni che costituiscono essenzialmente il prodotto dell’interazione tra le proprietà semantiche del suffisso stesso ed i suoi contesti di occorrenza (cfr. 2.2.).

Ci si può chiedere quale tra le soluzioni adottate da Jurafsky [1996] e Dal [1997] possa essere adeguata per i dati italiani in 26):

26)

a.	b.	c.	d.
tunisino	imbianchino	accendino	gattino
perugino	bagnino	colino	piedino
cittadino	postino	frullino	tavolino

Dal punto di vista sincronico, è difficile stabilire una correlazione tra i termini in 26): essi hanno proprietà formali e semantiche diverse e, talvolta, inconciliabili. Per questo sarebbe vantaggioso stabilire tra i dati in 26) un rapporto di omonimia<sup>16</sup>.

Tuttavia, è plausibile che, diacronicamente, essi costituiscano differenti evoluzioni del medesimo suffisso relazionale latino *-inus*. In questo caso, dunque, ci troveremmo di fronte ad un esempio di polisemia.

Anche questo problema dunque meriterebbe una considerazione più ampia. Certo, è un dato di fatto innegabile che gli elementi utilizzati per esprimere il diminutivo spesso coincidano con elementi che esprimono altre funzioni:

27)

Ewe (Niger-Congo)

a.	b.
he-ví	Togo-ví
‘coltello’-DIM	‘Togo’-DIM?

<sup>15</sup> Ricordo che il termine ‘mono-instructionnalité’ non è sinonimo di ‘monosemia’. Tuttavia, nei limiti di questa rassegna, è utile considerarlo tale.

<sup>16</sup> Come si è visto in precedenza, i termini in 26c) potrebbe essere spiegati attraverso la cancellazione del suffisso *-tore* e quindi uniformati a quelli in 26d). Cfr. 3.1.2.

‘rasoio’  
(Jurafsky [1996])

‘a native of Togo’

Berbero

a.  
t-azMur-t  
DIM-‘olive trees’-DIM  
‘an olive tree’  
(Jurafsky [1996])

b.  
t-aqsis-t  
DIM?/F-‘boy’-DIM?/F  
‘girl’

La soluzione di Dal [1997] è forse un po’ ‘sbilanciata’ verso l’aspetto connotativo del significato dei diminutivi, tanto che il miglior ambito di esemplificazione è costituito dalle forme ‘alterate’ dei nomi propri. Per quanto concerne la denotazione, è significativo e degno di attenzione il tentativo di Gràcia & Turon [1998], che legano le varie interpretazioni dei diminutivi al tratto [+ delimitato] proposto da Rainer [1989]. Si suppone che i suffissi in esame agiscano su questo tratto, che può assumere interpretazioni spaziali, temporali o figurate, in direzione di una diminuzione.

28)

a. interpretazione  
fisico-spaziale:  
carrer-ó  
‘strada’-DIM  
‘strada piccola / stradina’  
(Gràcia & Turon [1998a: 1])

b. interpretazione  
temporale:  
film-et  
‘film’-DIM  
‘film corto / filmino’  
(Gràcia & Turon [1998a: 8])

c. interpretazione  
fisica/temporale:  
balen-ó  
‘balena’-DIM  
‘balena piccola / giovane’  
(Gràcia & Turon [1998a: 8])

d. interpretazione  
figurata:  
lumen-eta  
‘luce’-DIM  
‘luce debole’ (= diminuzione di  
intensità)  
(Gràcia & Turon [1998a: 15])

Se un nome non indica un’entità inerentemente delimitata, allora il diminutivo si riferisce agli elementi che compongono questa entità, se essi sono identificabili esattamente:

29)

pluja > plug-eta (Gràcia & Turon [1998a: 7])  
‘pioggia’ ‘pioggia’-DIM  
‘pioggia con piccole gocce’

sorr-eta (Gràcia & Turon [1998a: 7])  
‘sabbia’-DIM  
‘sabbia con granelli fini’

Se poi il nome non delimitato non ha struttura interna, allora si può supporre che, come anticipato in 3.1.2., sia il suffisso stesso ad attribuire il tratto [+ delimitato]:

30)

aigü-eta (Gràcia & Turon [1998a: 1 e 7])

‘acqua’-DIM

‘piccola bottiglia d’acqua’

paper-et (Gràcia & Turon [1998a: 7])

‘carta’-DIM

‘piccolo pezzo di carta’

Lo spunto di Gràcia e Turon [1998] è significativo e meritevole di una verifica interlinguistica.

Rainer [1989: 209] propone per i diminutivi una regola interpretativa che pare conciliabile con l’ipotesi appena presa in considerazione:

31)

“Cerca la più plausibile scala quantitativa rispetto alla base  $x$  e assegna al diminutivo di  $x$  un basso valore su questa scala”

Tra le scale più plausibili Rainer colloca le seguenti:

32)

volume (*sassolino*)

età (*maestrina*)

superficie (*spiaggetta*)

lunghezza (*bastoncino*)

numero (*orchestrina*)

durata (*momentino*).

Il problema di fondo è capire se per i suffissi in esame si possa ancora parlare anche di un nucleo denotativo comune e tendenzialmente universale, riferibile alla nozione di ‘piccolezza’ o se invece sia più vantaggioso considerarli principalmente dal punto di vista connotativo.

### 3.3. Livello pragmatico

Si possono ricondurre all’aspetto pragmatico dell’uso dei diminutivi tutte le loro ulteriori interpretazioni per la piena comprensione delle quali è necessaria la considerazione del contesto di occorrenza e della più ampia situazione comunicativa. In questo ambito diventano un riferimento essenziale i lavori di Dressler, che rappresentano attualmente l’unico tentativo di risistemazione globale delle costruzioni valutative, concepite come “il [...] massimo campo di esemplificazione per la morfopragmatica” (Dressler & Merlini Barbaresi [1989: 237]), intesa come “l’insieme dei significati/effetti pragmatici generali

delle RM (regole morfologiche), cioè i mutamenti pragmatici regolari intercorrenti tra input e output della RM” (Dressler & Merlini Barbaresi [1989: 233]). Questo settore, dunque, a differenza degli altri, può contare su un quadro teorico di riferimento e su un’analisi esauriente e completa dei dati. Perciò credo non sia necessario spendere molte parole su questo aspetto dei suffissi diminutivi.

Nell’impostazione di Dressler & Merlini Barbaresi [1994], la nozione di ‘piccolezza’ non è in grado di spiegare, dal punto di vista pragmatico, tutte le occorrenze dei suffissi diminutivi. Essa viene dunque sostituita dal tratto [non-serious] che costituisce il significato pragmatico generale dei diminutivi. Esso deriva dal più generale tratto [fictive] e dal tratto semantico [non important], che, a sua volta, costituisce “an alloeme of [small]” (Dressler & Merlini Barbaresi [1994: 159]).

E’ necessario notare che questo tratto non agisce esclusivamente sulla parola ‘diminuita’, ma si estende sintagmaticamente all’intero ‘speech act’: “we assume that the hearer starts to interpret the meaning of diminutive formation as referring indexically to the whole speech situation and/or to the whole speech act, then applies a feature [non serious] and finally matches his inferencing mechanism to the factors of speech situation and speech act he can identify” (Dressler & Merlini Barbaresi [1994: 170]).

I suffissi diminutivi, da un punto di vista paradigmatico, sono solo una delle possibili strategie linguistiche disponibili per realizzare concretamente il tratto [non serious].

Dal tratto [non serious] possono svilupparsi altri significati pragmatici dei diminutivi, in rapporto alle singole ‘speech situations’. Quindi, esso si colloca idealmente ad un stadio intermedio tra il livello semantico, che rappresenta il massimo grado di astrazione, e gli usi pragmatici concreti dei suffissi stessi. E’ a questo stadio intermedio che “this generalization about the non-seriousness of the speech act can be stated” [Dressler & Merlini Barbaresi 1994: 144].

Chiaramente, l’uso concreto delle varianti pragmatiche dei diminutivi dipende da una serie di fattori regolativi. Tra essi si collocano le restrizioni che consentono di selezionare, all’interno di una frase, il ‘landing-site’ del suffisso diminutivo. Questi fattori possono essere universali o idiolinguistici. Comunque, essi consentono di operare previsioni attendibili sugli usi non denotativi dei diminutivi.

#### **4. Conclusioni**

Nei paragrafi precedenti si è cercato di chiarire, partendo dagli spunti offerti da Dal [1997], lo stato attuale della ricerca sui diminutivi. Sono inoltre state evidenziate le molte questioni

tuttora aperte e si è tentato, ove possibile, di sintetizzare le soluzioni proposte.

Dato il carattere di questa rassegna non è stata effettuata alcuna ricerca sistematica di dati ed è quindi chiaro che le argomentazioni proposte possono solo essere un punto di partenza.

Credo che da un'analisi globale della più recente produzione sui diminutivi appaia in modo evidente la necessità di sviluppare un quadro di riferimento generale, all'interno del quale ricondurre ad una visione unitaria e unificante i vari aspetti legati allo studio dei suffissi diminutivi. Solo una prospettiva di questo tipo consentirebbe di spiegare definitivamente almeno alcuni aspetti del loro complesso e apparentemente caotico comportamento, formale e semantico.

Un tentativo di 'armonizzare' all'interno di un quadro teorico omogeneo tutti i fattori che condizionano l'uso, e quindi lo studio, dei diminutivi dovrebbe preliminarmente affrontare il problema della terminologia a cui ricorrere convenzionalmente. Nei lavori citati in precedenza, vengono utilizzate varie etichette per riferirsi ai diminutivi: 'evaluative / expressive / alterative / appreciative morphology and rules'. E' necessario stabilire se esse siano esattamente sovrapponibili o se indichino piuttosto fenomeni differenti.

Un'analisi di questa tipo costituirebbe il presupposto per estendere organicamente l'indagine a tutte le costruzioni linguistiche citate in 1). Sarebbe infatti interessante ed utile verificare se esse hanno effettivamente caratteristiche formali e/o semantiche comuni in grado di giustificare una loro collocazione sotto una medesima etichetta, e, in caso di risposta affermativa, se è possibile supporre l'esistenza di una categoria 'VALUTAZIONE', tendenzialmente universale, che possa coprire la gamma di fenomeni elencati in 1).

Un lavoro di questo tipo è quanto mai auspicabile: la 'valutazione' è una strategia diffusa e fortemente 'dinamica', soggetta alle esigenze della comunicazione quotidiana ed alla necessità di rinnovare costantemente i mezzi espressivi.

## **5. Riferimenti Bibliografici**

Anderson, S.R.(1982), *Where's morphology?*, «Linguistic Inquiry», 13, 571-612.

Beard (1981), *The Indo-European Lexicon: A Full Synchronic Theory*, Amsterdam, North Holland.

Beccaria, G. L. (a cura di) (1994), *Dizionario di linguistica*, Torino, Einaudi.

- Bisetto, A. (1997), *Note sui composti VN dell'italiano*, Comunicazione presentata al XXXI Congresso Internazionale di Studi della S. L. I., 1997, Padova, 25-27 settembre.
- Bybee, J. L. (1985), *Morphology: a study of the relation between meaning and form*, Amsterdam, Benjamins.
- Carstairs-McCarthy (1992), *Current morphology*, London and New York, Routledge.
- Cornulier, B. de (1985), *Effets de sens*, Paris, les Éditions de Minuit.
- Dal, G. (1997), *Grammaire di suffixe -et(te)*, Paris, Didier Érudition.
- Dressler, W. U. & L. Merlini Barbaresi (1989), *Grammaticalizzazione morfopragmatica: teoria e tipologia con particolare riguardo ai diminutivi nell'Italiano, tedesco e inglese*, Bergamo, Quaderni del dipartimento di linguistica e letterature comparate, 5, 233-252.
- (1992), *Italian diminutives as non-prototypical word formation*, in L. Tonelli & W. Dressler (eds.), *Natural morphology - Perspectives for the nineties*, Padova, Unipress, 21-30.
- (1994), *Morphopragmatics: Diminutives and intensifiers in Italian, German and other languages*, Berlin, Mouton de Gruyter.
- Ettinger, S. (1974), *Diminutiv- und Augmentativbildung: Regeln und Restriktionen. Morphologische und semantische Probleme der Distribution und der Restriktion bei der Substantivmodifikation im Italienischen, Portugiesischen, Spanischen und Rumanischen*, Tubinger Beiträge zur Linguistik, 54, Tübingen, Verlag TBL.
- Gràcia, L. & L. Turon (1998), «*On appreciative suffixes*», *Paper presented at the 8th International Morphology Meeting*, Budapest, 1998 June 11-14.
- Jackendoff, R. (1983), *Semantic and cognition*, Cambridge, Mass., The MIT Press.
- (1990), *Semantic Structures*, Cambridge, Mass, The MIT Press.
- (1991), *Parts and Boundaries*, in B. Levin & S. Pinker, 1991, *Lexical & Conceptual Semantics*, Oxford, Blackwell, 9-45.
- Jurafsky, D. (1993), *Universals in the semantics of the diminutive*, «Berkeley Linguistics Society», 19, 423-36.
- (1996), *Universal tendencies in the semantics of the diminutive*, «Language», 72, 3, 533-578.

Napoli, D. J. & B. Reynolds (1994), *Evaluation Affixes in Italian*, in G. Booij and J. Van Marle (eds.), «Yearbook of Morphology», 1994, 7, 151-178.

Rainer, F. (1989), *Appunti sui diminutivi Italiani in -etto e -ino*, in M. Berretta *et al.* (eds.) *Parallela 4*, Tübingen, Narr.

Scalise, S. (1983), *Morfologia lessicale*, Padova, Clesp  
——— (1994), *Morfologia*, Bologna, Il Mulino.

Sigg, M. (1954), *Die Diminutivsuffixe im Toskanischen* (Romanica Helvetica 46), Bern, Francke.

Stefanescu, I. (1992), *On diminutive suffixes*, «Folia Linguistica», 26, 339-356.

Stump, G.T. (1993), *How peculiar is evaluative morphology?*, «Journal of Linguistics», 29, 1-36.

Szymanek (1988), *Categories and categorization in morphology*, Lubin, Redakcja Wydawnictw Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego.